

Centoventicinque anni fa, per l'esattezza il 7 febbraio 1870, a Rudolfsheim, nel sobborgo di Vienna denominato Penzing, nasceva Alfred Adler. La ricorrenza coincide con il 25° anno della fondazione della Società Italiana di Psicologia Individuale.

** * **

L'anno 1969 volgeva alla fine, ma la rivoluzione culturale del '68 era ancora in pieno svolgimento. I mostri sacri del sapere vacillavano sotto le spinte della trasformazione radicale; gli ipse dixit e i monopoli dottrinari parevano aver perso la loro funzione di depositari assoluti della verità; ampie aperture consentivano nuove previsioni circa i modi di intendere la cultura.

Noi, Parenti ed io intendo, che avevamo coltivato in modo carbonaro la nostra passione per la Psicologia Individuale di Alfred Adler, via via che la convinzione di essere dalla parte giusta si andava rafforzando, pensammo che era proprio giunto il momento di uscire allo scoperto. Non avevamo certo dimenticato l'ironia frustrante che aveva soffocato i nostri primi, timidi segnali di presenza.

«Ma è vero che siete adleriani?», ci domandò un giorno Ulrico Hoepli jr., allora giovane rampollo della grande famiglia di editori. E ce lo chiese allo stesso modo con cui si può domandare a un quindicenne se crede ancora alla Befana. Un'altra volta, nel corso di un dibattito, Alberto Marzi, psicologo-barone di quegli anni, commentò un'uscita di Francesco Parenti, di sicuro considerata eretica ed irriverente nei confronti dell'ortodossia freudiana imperante, esclamando: «Sono lieto che mi sia stato concesso di conoscere un adleriano, perché consideravo questa specie estinta».

Ma alla fine osammo, anche perché, dagli Stati Uniti, Kurt Adler ci spronava a costituire un gruppo adleriano in Italia, "anche se – a farlo – fossimo stati in pochi". Così la sparuta schiera di cinque simpatizzanti di Adler, racimolati tra la

cultura milanese più anticonformista, la tarda serata di mercoledì 29 ottobre 1969, di fronte al notaio, alla presenza di due sconosciuti testimoni, diede vita a un nuovo soggetto di pensiero, che inseriva la Weltanschauung individualpsicologica fra quelle concezioni ideologiche che sembravano proprio non concedere spazi. Per la verità, la Psicologia Individuale era stata già ben conosciuta in Italia sin dal suo nascere e non certo considerata “figlia di un dio minore”. Comunque, dal 1913 a seconda Guerra Mondiale inoltrata, si è discusso molto in ambito scientifico di Psicologia Individuale. Purtroppo in Italia, dal dopoguerra sino alle soglie degli anni '70, l'ombra dell'oblio è scesa sul pensiero di Adler.

Il 1969 fu un anno caratterizzato da un panorama politico variegato e complesso: la SIPI nacque in un'atmosfera generale molto turbolenta, trovando la sua ragione d'essere e la sua collocazione di pensiero anticonservatore, psicologico e sociale. Nessuna dottrina psicologica, infatti, entra senza alcuna forzatura e con la stessa naturalezza della Psicologia Individuale nella sociologia e nella pedagogia, proprio perché l'insegnamento adleriano pone al di sopra di ogni suo altro programma l'avviamento degli individui a equilibrati rapporti interpersonali, al fine di ottenere una loro condotta attiva e solidale nella comunità umana.

In una società in fase di transizione, turbata da inquietudini e travagliata da momenti di violenza, sia individuale che di gruppo, anche le nevrosi assumono aspetti nuovi e finiscono con l'interessare più la collettività che il singolo individuo. Se è vero che tanto i protagonisti attivi dell'antisocialità che le loro vittime rappresentano individualità irripetibili, è altrettanto vero che i modelli negativi, agendo all'interno della società, possono generare rischi di contagio molto seri per la loro potenzialità epidemicamente diffusiva.

Osservata in superficie, la cultura di quegli anni, tanto simile all'attuale, rifiutava il culto dell'aggressività eroica, così cara alla civiltà del suo recente passato, che l'aveva sfruttata per formare le nuove leve di combattenti; in realtà, essa presentava la violenza come esempio costante attraverso i mezzi d'informazione. Se l'individuo è ben integrato nel tessuto sociale ed è dotato di autocontrollo, non soffre per gli stimoli negativi provenienti dalla diffusione di notizie ordinarie, anche le più crude; se, però, si tratta di persone frustrate, umiliate o depresse a causa dei più svariati problemi personali, gli stessi stimoli, ben tollerati da chi è inserito, possono divenire modelli per scopi eterolesivi. La presenza nel tessuto sociale di operatori preparati espressamente a prendersi cura della collettività, attraverso l'intervento sulle persone che la compongono, era, nella nostra

convinzione, esigenza civile e intervento d'aiuto per la società.

Gli ultimi due mesi del 1969 e i primi mesi del '70 li dedicammo alla promozione dell'idea adleriana nel nostro paese, per tradizione concettualmente scettico e refrattario nei confronti di novità o innovazioni. Serate e serate furono spese nella stesura di comunicati stampa da inviare alle agenzie, ai quotidiani, ai periodici, in particolare a quelli destinati alla classe medica e a quelli, più rari, diretti agli operatori impegnati in campo psicologico.

In verità, al di fuori di qualche segnalazione apparsa sulla stampa medica specializzata, scarsissime furono le menzioni da parte di organi d'informazione e poi, quasi esclusivamente, solo da parte di quelli a diffusione molto limitata. Per contro, la risposta alla nostra campagna di divulgazione fu sorprendente: da più parti giunsero messaggi di stima e d'incoraggiamento. Voglio ricordare solo quello degli junghiani dell'AIPA. Anche le richieste di adesione andarono sempre aumentando di numero, tanto da raggiungere in breve, a fine '69, la trentina di iscrizioni. Fra tutte, mi è rimasta impressa in modo particolare, per la lettera che l'accompagnava, la domanda di associazione di Gastone Canziani, professore di psicologia nell'Università di Palermo.

Canziani, proprio quell'anno, il 1969, aveva tentato di riorganizzare la SIPs, la Società Italiana di Psicologia, che stava attraversando un grave momento di crisi, indicendo a Roma il XVII congresso dell'associazione. Ma già dal primo giorno, il congresso fu sostituito da un'assemblea che decretò lo scioglimento del sodalizio, considerato una struttura "baronale" e antidemocratica, dominata dalle gerarchie accademiche e capace di curarsi solo di astratti problemi di ricerca (questo è quanto si può dedurre dal verbale di quell'assemblea). Nonostante l'amarezza di quel momento, Canziani, che era stato da sempre adleriano nello spirito, non mancò di offrirci il suo appoggio e la sua preziosa collaborazione.

Dodici anni dopo, nel 1982, a Vienna, durante il XV Congresso Internazionale di Psicologia Individuale, la signora Maria Canziani ci raccontò un aneddoto che riguardava proprio la circostanza dell'iscrizione del marito alla nostra associazione. Dopo aver appreso da un giornale la costituzione della SIPI, Canziani esclamò: «Pensa, Maruci (si rivolgeva sempre alla moglie con questo vezzeggiativo prettamente triestino), hanno fondato una società adleriana. Io mi iscrivo subito, ma, poveri illusi, se va bene, dureranno sì e no un paio d'anni». Ci affrettammo subito a congratularci con il nostro amico per la mancata profezia. La seconda operazione della nostra campagna promozionale derivò dalla

coincidenza con il centenario della nascita di Alfred Adler. Ne parlammo con il professor Carlo Sirtori che, molto interessato all'idea, organizzò un simposio medico-psicologico, dedicandolo alla commemorazione. Fu così che il 3 marzo 1970, nell'incantevole cornice del salone settecentesco di palazzo Visconti a Milano, sede della Fondazione Carlo Erba, il pensiero adleriano veniva presentato alla cultura cittadina.

Subito dopo, a partire dall'11 marzo dello stesso anno, la SIPI iniziò una serie di corsi, prima informativi e successivamente formativi, presso l'Auditorium Lepetit di Milano, che si protrassero con cadenza annuale sino al 1980.

Nell'estate dello stesso anno, durante l'XI Congresso di Psicologia Individuale, tenuto a New York e dedicato al centenario della nascita di Adler, la SIPI fu accolta nell'organismo internazionale con la qualifica di member-group e, ancora in quella circostanza, le fu affidato l'incarico di organizzare a Milano nel 1973 il XII Congresso mondiale adleriano. Ho già avuto modo di ricordarne il successo in occasione della commemorazione di Francesco Parenti, tenuta a Milano nel settembre 1991, nella ricorrenza del primo anniversario della sua dolorosa scomparsa. Dopo quel congresso, la SIPI fu sempre protagonista di grande significato per la cultura psicologica nazionale e internazionale.

Nel marzo 1973 era uscito il primo numero della Rivista di Psicologia Individuale. Nel settembre 1975, nel corso del III Congresso del Collegio Internazionale di Medicina Psicosomatica, che si tenne a Roma e al quale prese parte uno straordinario numero di partecipanti provenienti da tutto il mondo, alla SIPI fu riservato un simposio sull'attualità della metodologia terapeutica adleriana nelle affezioni psicosomatiche.

Non è mia intenzione esaurire questa memoria in un arido elenco di avvenimenti: cesserebbe di essere storia per svilirsi a ordinaria cronaca di date, numeri e circostanze. Desidero solo ricordare il I Congresso Nazionale della SIPI, che ebbe luogo a Bergamo nel novembre 1978 e il XV Congresso Internazionale di Psicologia Individuale dell'agosto 1982 a Vienna, organizzato dalla società austriaca presieduta da Walter Spiel. Abbiamo avuto modo di conoscere in quell'occasione Viktor Frankl, l'ideatore della logoterapia, che non nascose mai la sua diretta matrice adleriana, Manès Sperber, esegeta della Psicologia Individuale, ed Erwin Ringel, scomparso purtroppo la scorsa estate.

I primi analisti formati da Parenti cominciarono a operare sul territorio, riscuotendo successo e stima. I primi Didatti Ufficiali della SIPI, a loro volta,

preparavano altri analisti, così che il numero degli operatori adleriani andava aumentando sempre più.

Di recente, ai primi dello scorso febbraio, in un documento inviato ai Didatti Ufficiali della SIPI, in previsione di una riunione da tenersi a Milano l'11 dello stesso mese, il professor Rovera, nella sua qualità di Presidente del Collegio dei Didatti, scriveva:

«La SIPI è diventata un'organizzazione complessa, che ha il compito di garantire la vitalità e lo sviluppo della Psicologia Individuale come metodo terapeutico, come esperienza e come professione [...], dovrà garantire la formazione degli analisti [...], dedicare attenzione all'insegnamento e alla ricerca, favorire il formarsi di nuovi gruppi in nuove aree, incrementare l'influenza della Individualpsicologia sull'ambiente sociale e culturale e migliorare la propria struttura organizzativa. Le caratteristiche di base di questo programma comportano in primo luogo che la SIPI operi a livello elevato di insegnamento, di tirocinio e di pratica professionale, appoggiando e coordinando, anche attraverso una costante supervisione, l'impegno e il lavoro delle Società e degli Istituti».

Al di là dell'impegno psicologico e strettamente terapeutico, che per molti anni ha assorbito e quasi interamente monopolizzato la SIPI, è ora nostro dovere rivolgere l'attenzione anche a quelle branche, sino ad ora trascurate e ingiustamente sottovalutate o considerate solo come marginali, che, invece, hanno costituito la struttura portante di tutto il pensiero originario adleriano: la sociologia, che si dedica allo studio dei fenomeni della comunità, raccogliendo, esaminando e interpretando i dati che la riguardano, e la pedagogia, orientata a educare gli individui che compongono il consorzio umano a vivere armonicamente fra loro. Se ci rifacciamo alla massima di Alfred Adler, secondo la quale non è possibile riconoscere ed esaminare un essere umano isolato dal suo gruppo di appartenenza, ci rendiamo conto immediatamente di come la Psicologia Individuale sia per assunto una psicologia sociale. Infatti, la qualifica di "comparata" che integra nella formulazione completa l'attributo "individuale", oltre che caratterizzare la Scuola, offre il senso all'impegno sociale che impronta tutto l'indirizzo.

La capacità di adattamento alle varie contingenze e la versatilità realizzativa dei propri operatori fanno dell'Individualpsicologia l'unica dottrina in grado di gestire, attraverso il suo metodo educativo armonizzatore, il complesso e delicato rapporto fra l'individuo e la comunità in cui è inserito. A conferma di questo concetto sta quanto lo stesso Adler afferma:

«La Psicologia Individuale ha riconosciuto la quantità di sentimento sociale che dimora in ogni uomo e l'ha riferita alla parte inviolabile della natura umana, alle predisposizioni innate che sono in attesa di essere sviluppate.

La Psicologia Individuale fa riferimento alla società come a un ideale irraggiungibile che indica la direzione [...]. La società attuale, assieme al potere della logica del vivere umano, benedice coloro che la secondano e punisce coloro che le sono contrari o sbagliano. L'influenza crescente della comunità ideale nella vita dei popoli, invece, crea le istituzioni che agiscono per rafforzare il debole, sostenere chi fallisce e risanare chi erra, tenendo conto del benessere fisico e psichico di tutti come fattore irrinunciabile [...]. Non considero assolutamente un elogio il fatto che talora si enfatizzi la Psicologia Individuale per aver riscoperto molte posizioni perdute dall'insegnamento Cristiano. Mi sono sempre sforzato di far intendere che la Psicologia Individuale è l'erede di tutti i grandi movimenti il cui scopo è il benessere dell'umanità [...]. È collegata a tutti i grandi movimenti attraverso quell'impulso comune che guida lo sviluppo di ogni scienza e di ogni tecnologia verso una crescita più elevata del genere umano e del benessere di tutti»*.

Pier Luigi Pagani

* JANH, E., ADLER, A. (1933), Religion und Individualpsychologie, Passer, Vienna.



V CONVEGNO NAZIONALE SIPI, ROMA, 11-12 MARZO 1995

*Consegna della targa commemorativa per il XXV
anno di fondazione della Società Italiana di Psicologia Individuale al suo
Presidente e cofondatore Pier Luigi Pagani*